

5/0944  
MAY 11 1953  
Per

# L'OSSERVATORE della Domenica

25  
LIRE

A. XXI - N. 15 (1039)

CITTA' DEL VATICANO

11 Aprile 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



L'ABAZIA E LA CITTA' DI CASSINO, DIECI ANNI DOPO LA TREMENDA DISTRUZIONE SONO RISORTE A NUOVA VITA PER LA TENACE VOLONTA' DEI MONACI E DEL GOVERNO. - LA NUOVA SEDE MUNICIPALE E' STATA BENEDETTA DALL'ABATE ILDEFONSO REA ALLA PRESENZA DEL CAPO DELLO STATO ITALIANO, LUIGI EINAUDI E DI UNA FOLLA ACCORSA DA TUTTE LE CONTRADE RICOSTRUITE



# LA CRUENTA PASSIONE DELLA CHIESA DEL SILENZIO

**L**a tragica situazione dei cattolici perseguitati dai regimi comunisti imperanti nei vari Paesi del mondo, è documentata con impressionante, dolorosa eloquenza dai seguenti dati riassuntivi:

**URSS:** nel 1917 vi erano in Russia cinque diocesi con sette vescovi, circa 900 sacerdoti e 6 milioni di fedeli; erano aperte al culto 614 chiese parrocchiali e 581 cappelle. Nel 1939, tutti i vescovi risultavano deportati, o imprigionati o esiliati o morti e non più di due sacerdoti potevano celebrare la Messa.

La minoranza cattolica, dunque, era stata liquidata dai comunisti con criteri che contrastavano perfino con le «garanzie costituzionali», e con le leggi interpretative. Si concedeva una qualche grazia ai dissidenti; nessuna ai cattolici.

Nel 1945, poi, con la complicità del nuovo Patriarca dissidente di Mosca, Alessio, le comunità cattoliche di rito orientale unito, fiorenti nei territori bianco-russi e ucraini, annessi all'Unione Sovietica, vennero disperse e distrutte. Tutti i 7 vescovi furono deportati o imprigionati; 500 sacerdoti furono tratti in arresto e i seminari vennero chiusi.

## REPUBBLICHE BALTICHE:

a) **Lituania:** nel 1939 c'erano, in questo Paese, 900 chiese aperte al culto, con 1600 sacerdoti diocesani, 500 religiosi e 700 suore; oggi, dopo l'annessione della Lituania da parte dell'URSS, tutti i Vescovi, meno uno — quello di Panevėžys — sono stati deportati, uno, Mons. Borisevicius, è stato condannato a morte (e non si sa se la sentenza sia stata eseguita) e uno, Mons. Matullonis, sembra sia morto in prigione. Delle 900 chiese, soltanto 688 sono aperte al culto e i sacerdoti sono ridotti a 704. Nulla è dato di sapere, poi, sulla sorte dei religiosi e delle suore. L'istruzione religiosa è proibita anche nella chiesa e tutti i seminari sono stati chiusi, meno quello di Kaunas in cui si trovano solo 75 giovani, rispetto ai 300 del 1945.

b) **Estonia e Lettonia:** nulla è dato di sapere con esattezza sulle condizioni dei cattolici in questi due Stati, dei pari annessi all'URSS, ma si presume che la situazione non sia diversa da quella esistente in Lituania. Risulta, comunque, che il Visitatore Apostolico in Estonia, è stato deportato.

**ROMANIA:** anche in Romania, come in Russia, la comunità cattolica di rito greco è stata brutalmente liquidata, dopo vari tentativi di spingere l'Episcopato, il clero e i fedeli allo scisma: dal 1948 sono scomparsi 6 Vescovi (uno, Monsignor Aftenie è morto in carcere il 10 maggio 1950) e le Autorità comuniste hanno proceduto alla «soppressione» della comunità.

Anche la comunità di rito latino è stata oggetto delle più spietate violenze: tutti i 5 vescovi, infatti, sono in prigione e il Vicario Generale di Jassi, Mons. Glaeser è morto in carcere nel 1950. Il clero è ferocemente perseguitato e la pretesa libertà di religione, affermata dalla propaganda comunista, è ridotta a una limitatissima possibilità di culto.

**ALBANIA:** il dieci per cento dei sacerdoti diocesani è stato assassinato; due Vescovi sono stati passati per le armi nel 1945; uno è morto in prigione, e nel 1948 risultava in relativa libertà soltanto il Vescovo di Pulati, che oggi dovrebbe avere 80 anni. Il 22 marzo 1946, inoltre, venivano fucilati l'italiano padre Fausti, provinciale dei gesuiti, due religiosi e un chierico albanese. Anche in Albania sono stati compiuti tentativi per promuovere uno scisma e lo stesso esercizio del culto è rigorosamente limitato.

**BULGARIA:** la piccola comunità cattolica (57.000 fedeli su 7 milioni di abitanti) è spietatamente vessata dal Governo comunista: il 3 ottobre del 1952 il Vescovo di Nicopoli, S. E. Mons. Bossilkov, veniva condannato a morte insieme con un sacerdote e secondo voci non confermate, la sentenza sarebbe stata eseguita; il Vicario Apostolico di Sofia, è in carcere e sarebbe libero soltanto l'Escarca dei cattolici di rito bizantino, Mons. Kurteff.

**UNGHERIA:** dopo le condanne del Cardinale Giuseppe Mindszenty (arrestato il 26 dicembre del 1948) e del Vescovo Calocsa, Monsignor Groesz, il Governo comunista di Budapest ha manovrato per intronizzare nella vita e nella disciplina ecclesiastica elementi del clero guadagnati alla causa del regime. In virtù, poi, di un decreto emanato

nel 1951, ma con valore retroattivo (dal 1946) il governo pretese la revisione di tutte le cariche ecclesiastiche e con questo sistema furono imposti agli Ordinari Vicari di fiducia governativa che hanno il compito di vegliare sulla vita religiosa dei cattolici secondo le direttive dell'ufficio ecclesiastico statale.

In queste condizioni, dall'Ungheria vengono diffuse ai cattolici del mondo libero asserite pubblicazioni ecclesiastiche — le ricevono, come sembra, tutti i Vescovi del mondo — le quali decantano la libertà religiosa che elargisce ai cattolici la provvida e materna repubblica «popolare» magiara.

**CECOSLOVACCHIA:** la propa-

ganda cecoslovacca è molto alacre, nel decantare, a stampa e per mezzo della radio, le «libertà» religiose che il regime di Praga garantirebbe a tutti i cittadini. Ma in quella repubblica popolare le condizioni dei cattolici non sono migliori di quelle esistenti in Ungheria. Nel 1948, dopo il colpo di Stato che dette il potere ai comunisti, venne emanata una legislazione generale, analoga a quella promulgata dopo la guerra in altre repubbliche infeudate al regime di Mosca.

Da tre anni, l'Arcivescovo di Praga, S. E. Mons. Giuseppe Beran, è deportato in località sconosciuta e altri 6 vescovi sono in prigione. Inoltre, non si hanno notizie del Vescovo di Brno e del Vicario Capitolare di Tarnava.

La Gerarchia è stata ridotta al silenzio; quasi tutti i religiosi sono relegati in campi di concentramento e nelle curie vescovili si sono installati ecclesiastici legati al regime comunista.

Con particolare asprezza si è infierito contro la diocesi di rito greco di Prešov, in cui, oltre all'imprigionamento del Vescovo e del suo Ausiliare, ben 260 sacerdoti, su 311, sono stati condannati ai lavori forzati.

**POLONIA:** in Polonia, il processo di «sincronizzazione» fu più lento e può dirsi tuttora in atto. Per un certo tempo, anzi, sembrò che la Polonia dovesse essere il teatro di una esperienza storica di grande importanza.

La Nazione è profondamente cattolica nella sua quasi totalità: il regime comunista non esprime che la volontà di una infima minoranza sorretta dal di fuori. Già nel 1945 non era dubbio che i comunisti intendessero distruggere questa fede vivente; ci si domandava, però, se le intenzioni sarebbero state più forti della realtà. Fino a circa un anno fa l'interrogativo non era, forse, del tutto retorico: se si cercava di dominare e limitare gradualmente il sentimento religioso, era evidente che l'azione eversiva doveva fare i conti col sentimento popolare e procedere con una cautela che i comunisti delle altre «democrazie popolari» avevano disdegnato.

Ma, poi, la situazione è andata gradualmente peggiorando e oggi, le condizioni della Chiesa cattolica in Polonia sono dolorosamente indicate da questi dati: il Cardinale Stefano Wyszyński è, dal 26 settembre del 1953, relegato in località sconosciuta; 3 Vescovi sono in prigione e 4 sono impediti a svolgere la loro missione episcopale.

**JUGOSLAVIA:** il Cardinale Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, dopo aver scontato anni di carcere, è confinato nel suo Paese natale; Vescovi e sacerdoti sono stati oggetto di gravi violenze e se la cronaca da qualche tempo non registra aggressioni, la pressione del regime comunista è sempre gravissima, anzi, accenna ad estendersi anche a regioni nelle quali finora sembrava che il clima fosse meno insopportabile che altrove.

La stampa cattolica non esiste più; gli istituti di educazione sono chiusi da anni; e nella scuola di Stato s'insegna materialismo dialettico; l'insegnamento religioso è abolito; il catechismo, nelle chiese stesse, è gravemente ostacolato. Negli ultimi anni una trentina di Sacerdoti sono stati uccisi. Le stesse fonti governative informano che 124 preti sono ancora in prigione; quelli in libertà, additati al pubblico disprezzo e spesso aggrediti. Otto seminari sono stati chiusi. E all'Azione Cattolica non vive che il lontano ricordo.

**CINA:** tutti i Vescovi e quasi tutti i missionari di nazionalità diverse da quella cinese, sono stati espulsi o sono in prigione e alcuni sono morti in carcere. Anche alcuni Vescovi cinesi sono incarcerati. S. E. Mons. Giuseppe Chow Chi Shih, Arcivescovo di Nanchang — il quale respinse fermamente le proposte del Governo comunista intese a provocare uno scisma — è morto in prigione.

Le statistiche di cui disponiamo sono molto incomplete perché nessuno, a parte testimonianze dirette ma, per forza di cose, parziali, può dire quale sia, oggi, il dramma dei 6 milioni di cattolici cinesi: quante vittime innocenti abbia immolato la persecuzione.



El Greco — Gesù Crocifisso (Madrid)

## DOMENICA DI PASSIONE

**T**utti rifuggiamo dal dolore, e soltanto a pensarci noi ci sentiamo male. Scottiamo dalla nostra mente il pensiero del dolore, come un carbone di fuoco che ci fosse caduto sul vestito. La morte, poi, come si fa a familiarizzarci con il suo pensiero? La morte è la nemica.

**E**ppure, il dolore è il nostro compagno inevitabile, senza del quale non si fa un passo buono sulla nostra via; e la morte è la nostra amica suprema, colei che dal mondo cieco ci porta nell'eterno. Senza dolore, non si vive utilmente; senza la morte, non si passa a Dio. Il dolore è, per così dire, il tempo. Il dolore è il seme che nella terra si disfa per dar poi origine allo stelo di grano, e poi alla spiga, e poi al pane, e poi alla nutrizione, cioè alla vita. Il dolore è la scuola. Il dolore è la palestra, è l'esercitazione, è la preparazione, è la battaglia, è la via. Il dolore è l'alchimia divina che ci tramuta di bestie in angeli.

**N**on però un dolore cieco, il dolore puramente bestiale, ha questa virtù. Perché il dolore giunga a tanto, dev'essere, per dir così, intriso del pensiero di Dio. Dev'essere un dolore, eseguito (se ci si permette l'immagine secentesca, ma efficace) dall'amore. L'odio, in genere, infligge il dolore, e del dolore si avvale come d'uno strumento per vendicarsi e per piegare la volontà altrui al proprio capriccio e al male. L'ira, anche giusta, anzi giustissima, come quella di Dio, si serve del dolore come di una punizione ed espiazione. Tutta la natura, attraverso il dolore e la morte, si trasforma e rigenera. Ma la missione più grande del dolore è quella dell'amore, quando cioè lo manda in missione l'amore, per i suoi compiti e per i suoi fini.

**E'** veramente, in questi casi, è veramente qualcosa di grande, il dolore; degnissimo, non tanto di poema e di storia, quanto del paradiso più alto e più profondo. Fa invidia, per così dire, agli angeli che non possono soffrire amando. Qual'è quell'innamorato, che per dar prova d'amore, non narra all'innamorata quel che ha sofferto, soffre ed è pronto a soffrire per lei? Qual'è quella bella cosa, che l'uomo non ama conquistare soffrendo? Quale verità non si raggiunge attraverso dura ricerca? Quale competenza non implica preparazioni ferree? Quale vittoria si ottiene senza battaglia?

**C**osa più bella del dolore sofferto per amore, non c'è sulla terra e non ci può essere. Godere, in certo qual senso, godere quaggiù sembra che avvili e mortifica un cuor generoso. Un uomo di feugo vuol patire e fare. I Romani, secondo Livio, il loro maggiore storico, furono grandi perché sapevano far cose grandi, e sapevano far cose grandi perché sapevano patir forte. Se noi vogliamo capire da che parte sta la grandezza, quasi sempre, quaggiù, dobbiamo guardare da che parte sta il dolore.

**O**h come si capisce, allora, perché il verbo di Dio, oceano della gioia infinita, fattosi uomo salì sulla Croce e lì, sulla croce, tutte le cose trasse a sé! Discese dal cielo, nacque da Maria Vergine, patì, morì sulla croce: ecco la sua vita. Beati coloro, tra quanti siamo, che sono scelti e designati dall'Amore di Dio a quella creazione incessante che opera il dolore dell'uomo, sofferto insieme con Gesù, sulla stessa sua croce, per gli stessi scopi, con lo stesso animo!

DON GIUSEPPE DE LUCA



# LE RELIQUIE DELLA PASSIONE DI GESU



La «Scala Santa» in Roma

**V**ERSO il 326, la nave imperiale che ospitava Elena, la madre di Costantino, toccò fondo nel porto di Ostia. Veniva dall'Oriente e la navigazione non fu facile. Con l'approdo si compiva un'audace voto della pia Maria fatto dopo una celestiale visione: quello di impossessarsi del «sacro Legno della Croce» ancora conservato nei pressi del sepolcro di Gesù, e iniziare, nei luoghi stessi dove il Figlio di Dio si era immolato, la costruzione di grandi basiliche. L'imperiale nave, infatti, tornava con il prezioso carico di molte reliquie. Sul ponte si ammassavano sacchi di terra asportata dal Calvario. Elena ne aveva personalmente curato il trasporto perché nelle sue intenzioni c'era quella di coprire il suolo di un oratorio da erigersi in Roma nel quale conservare il sacro bottino ricavato dalla spedizione. Nella stiva poi, custodite con la più gelosa pietà, c'erano una larga parte del legno sul quale Gesù fu crocifisso, il «titulus», cioè l'iscrizione che Pilato aveva fatto e un chiodo: povere cose, ma il loro valore era immenso.

Appena a Roma, Elena pose mano alla costruzione dell'oratorio dove conservare le reliquie. Scelse come luogo il grande palazzo sorgente presso il «sessorium» cioè il circo militare i cui resti si osservano ancora incorporati nelle mura aureliane. L'oratorio divenne la basilica detta di Santa Croce in Gerusalemme.

Più che soffermarci a discutere se sia stata davvero Elena a rintracciare il legno della Croce (ogni dubbio a proposito è disperso dalla testimonianza di Eusebio) domandiamoci quali sono state per Elena e sono anche per noi le prove per dimostrare l'autenticità delle reliquie. C'è innanzi tutto il fatto che gli ebrei avevano l'abitudine di

seppellire gli strumenti del supplizio vicino al sepolcro del giustiziato. Si voleva cancellare per sempre la memoria del reo. Nella fretta di far scomparire il Cristo alla vigilia della Pasqua, la croce, anzi le tre croci, i chiodi, il titolo e altri strumenti furono gettati in una fossa vicino al sepolcro nuovo offerto da Giuseppe d'Arimatea. Inoltre Adriano, nel costruire i templi pagani, copri — e senza volerlo — conservò sotto il terreno di riporto le reliquie. A Elena, guidata anche da un lume interiore, fu facile scoprire nei pressi dei templi adrianei ogni cosa. La tradizione vuole segnare nel 14 settembre 324 il giorno della Invenzione della Croce. Per distinguere la croce del Cristo da quelle dei ladroni intervenne il vescovo Macario e soprattutto il fatto della guarigione miracolosa di una inferma. Elena tuttavia lasciò una cospicua parte del sacro legno a Gerusalemme. Purtroppo la insigne reliquia fu presa come bottino di guerra dal re dei Persiani Cosroe II e solo nel 614 Eraclio riuscì a recuperarla e deporla stabilmente a Gerusalemme. L'altra parte rimane nella vetusta basilica eleniana in Roma, in un sacello, non molti anni fa ricostruito con più respiro d'arte. Sotto un tabernacolo di marmi pregevoli, è custodito il reliquiario della Croce, disegnato dal Valadier. La tabella, la spina, il sacro chiodo sono custoditi in altri reliquiari. Ma non tutto il legno portato da Elena resta nella basilica. Molti frammenti furono scheggiati per essere inviati a personaggi e chiese di riguardo. San Gregorio Magno ne inviò una porzione a Recaredo, re dei Visigoti di Spagna; Leone X nel 1515, contentò Francesco I di Francia con altra piccola parte; altrettanto fecero Pio VI, Pio VII e Pio IX in altre occasioni.

Reliquie del S. Legno furono collocate sull'obelisco di Piazza S. Pietro e sul Baldacchino del Bernini. I Vescovi amano incastonarle sulla croce pettorale. Molte chiese vantano frammenti non sempre autentici però da seri documenti.

Inoltre va ricordato che per volere di Urbano VIII, un pezzo considerevole del sacro legno si conserva nel pilone di destra dello cupola di San Pietro, nel sacello corrispondente alla loggia. Sotto questa fu collocata la colossale statua di S. Elena opera di Andrea Bolgi che si può vedere appunto a fianco dell'altare della Confessione.

I chiodi, ritrovati con la Croce, ebbero diversa sorte. Uno anima la «Corona di ferro» dei Re d'Italia conservata nel duomo di Monza. Un altro fu adoperato per ornare il morso del cavallo di Costantino, cosa che ci lascia alquanto perplessi per la sua sconvivenza. Un terzo si venera nel duomo di Milano. E' vero che ci sono chiese che vantano altri chiodi, riportati dai crociati molti secoli più tardi, ma resta sempre il fatto della poca attendibilità dei documenti comprovanti una sicura origine.

La colonna della flagellazione, alta non più di 70 centimetri con un diametro di 45 centimetri, si trova a Roma nella basilica di Santa Prassede. Venne portata nel 1223 dal Card. Colonna, legato Pontificio alla sesta Crociata promossa da Innocenzo III. La sua poca altezza corrisponde ai dati della tradizione. Gesù, legatovi, dovette star curvo per offrire al bersaglio delle fruste la sua schiena.

Ventotto sono i gradini che formano la Scala Santa, ora custodita dai padri Passionisti in Piazza San Giovanni in Roma. Gesù dovette salirli, dopo la flagellazione, per raggiungere quel loggiato dal quale Pilato volle

presentarlo gridando «Ecce Homo!». I fedeli, per volere di Leone IV (850), salgono in ginocchio la lunga gradinata che sbocca nella celebre cappella detta del «Sancta Sanctorum» che un tempo faceva parte del palazzo pontificio e nella quale i Papi del primo Medioevo trascorsero lunghe ore di fervida preghiera.

Sopra l'altare del SS. Sacramento, nella basilica lateranense, a sinistra di chi guarda l'abside, è posta una tavola che la tradizione vuole identificare con quella adoperata da Gesù nell'ultima cena e che costituisce il primo altare del nuovo testamento.

La «Corona di Spine del Signore» appare più tardi delle altre reliquie. Le notizie risalgono solo ai tempi di Giustiniano (527-565). La reliquia era custodita a Bisanzio dove, forse, era pervenuta da Gerusalemme portata da qualche cristiano. Il Baronio tuttavia sostiene che sia stata santa Elena a rintracciare anche il tremendo cappuccio, che da Bisanzio finì a Venezia, venduto dall'imperatore Balduino II. San Luigi IX la riscattò, ma non più integra. A Parigi, nella basilica di Notre Dame, se ne conserva appunto il solo tralcio in quanto le spine, che vi erano attaccate, sono disseminate per l'Italia e per il mondo. Nella sola città di Napoli se ne contano ventitre. Una si conserva nella città di Andria ed è celebre poiché, quando il venerdì santo viene a cadere ai 25 di marzo, si rinvigorisce. Il fatto miracoloso si è ripetuto recentemente dinanzi alle autorità e al popolo. Roma conserva due sante spine: in S. Croce in Gerusalemme ed in San Pietro. Pisa, nella celebre chiesetta gotica lungo l'Arno, purtroppo gravemente lesionata dai bombardamenti, ne conserva una. Così Torraga nella Spagna, Venezia Bordeaux, Bruxelles, Autun, Tolosa e Milano. Se ci sono incertezze sulla natura del legno, c'è però il fatto che tutte queste spine si rassomigliano.

Seri studi, condotti con il sussidio degli ultimi ritrovati della scienza, provano l'autenticità della Sacra Sindone.

Rimandiamo i lettori alle molte esaurienti pubblicazioni nelle quali non mancano precisi dati che dimostrano come il cimelio, conservato a Torino nella cappella che la pietà dei Savoia ha costruito tra la Metropolitana e la Reggia, deva avere avuto contatto con un corpo che avesse subito quello che ha subito Gesù secondo gli evangelisti.

Ma il volto del Cristo sofferente ci viene offerto anche da un'altra insigne reliquia detta del «Volto Santo» — vera effigie sacra vultus Domini Nostri Jesu Christi — che si conserva nel pilone sinistro della cupola di San Pietro e che viene mostrata al popolo in alcune circostanze insieme alle altre reliquie della Passione.

Non si posseggono fotografie del prezioso cimelio: solo è in circolazione una stampa antica che ha molti punti di rassomiglianza con altra stampa del «sacro volto del Signore» riprodotte quello che si osserva nel catino absidale di San Giovanni in Laterano. La storia di questa immagine ha qualche lacuna. La tradizione la vuole impressa nel lino con il quale la Veronica detesse il volto del condannato lungo il cammino verso il Calvario. Chi era Veronica? L'emoionessa guarita da Gesù? Una principessa di Edessa: Berenice? Un nome per indicare la «vera icone» (vera immagine) che fino dai tempi remoti si venerava in Roma al Pantheon?

Sotto la reliquia, come per Sant'Elena, è stata elevata una statua di sicuro effetto.



La benedizione con la S. Croce

Autore ne è il Mochi: la pia donna reduce dal Calvario, agita il velo santo.

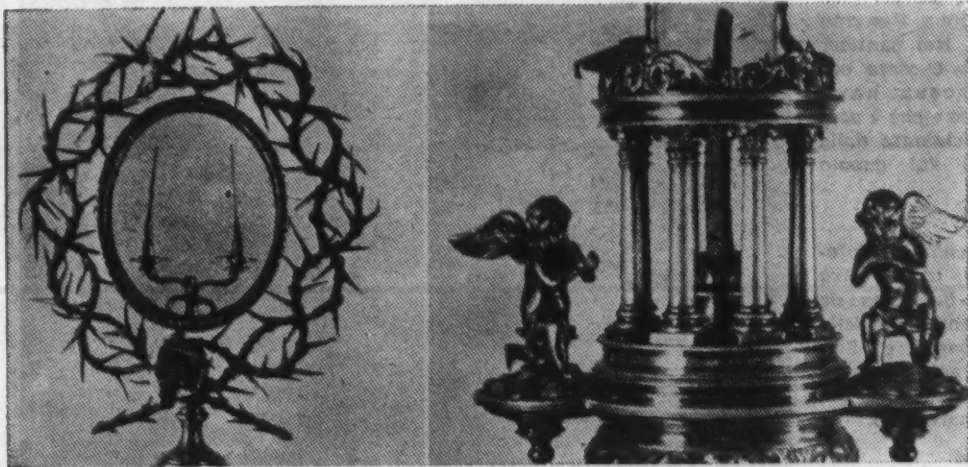
C'è anche la sacra tunica, la veste inconsueta, usata da Gesù, divisa a sorte tra i soldati ministri della Crocifissione. Si trova a Treviri. E' di colore del fumo, piuttosto bruno o rosso scuro che grigio, molle come se fosse seta. Le fila della tessitura sono molto fini e compatte: non pare sia tessuta, ma è fiorata come un damasco. Sotto vi sono alcuni caratteri in giallo pallido. Va precisato che questa tunica costituisce l'involucro ai frammenti di un altro tessuto assai più antico che apparterebbe alla vera tunica.

Infine la lancia che trafisse il costato di Gesù si trova in Roma nel pilone della cupola detto di San Longino perché alla sua base appare la statua del soldato romano poi convertitosi a Cristo. E' una delle più possenti opere del Bernini.

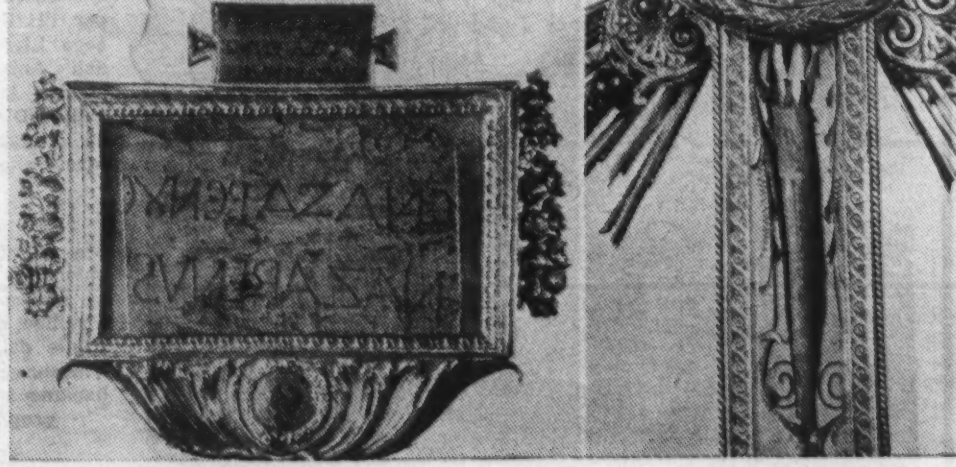
La reliquia fu reperita durante la Crociata condotta da Goffredo di Buglione, in un momento di crisi e di depressione morale. Purtroppo la reliquia finì in mano ai turchi e solo nel 1490 i valorosi cavalieri di Rodi poterono riscattarla facendo prigioniero il fratello del sultano Baiazet II, il quale, per il buon trattamento ricevuto, donò al suo ritorno in patria, il cimelio.

L'amorosa raccolta dei ricordi della Passione non costituisce un polveroso museo. Attorno alle reliquie folle di penitenti hanno pregato e pianto e soprattutto si sono unite al dolore di chi ha conosciuto lo strazio di quegli ordigni, prezzo del nostro riscatto.

GUIDO FUMAGALLI



Due spine della cruenta Corona di Gesù e un chiodo conservati a Roma



La reliquia della Croce e quella del «Titulus» con il motivo della condanna



# LA LOTTA TRA LE DUE "N."

**L**a prima regola di vita militare che, entrando in caserma, le reclute apprendevano dagli «anziani» era questa: «ricevuto un ordine, attendere il contrordine». La superiorità degli «anziani» consisteva nel fatto che essi «sapevano» per un certo sesto senso quando si poteva attendere il contrordine senza eseguire l'ordine.

Da un'inchiesta mi risulta che questa regola era internazionale: valeva in tutti gli eserciti del mondo. L'unica differenza stava nel modo di interpretarla.

Adesso i tempi sono cambiati e forse la regola non vale più. Tuttavia bisogna anche pensare che essa era molto vecchia, aveva formato una radicata consuetudine e si sa qual'è la forza delle tradizioni. Si crede che esse siano finite, distrutte ed, invece, all'improvviso rinascono dalle loro ceneri, come l'araba fenice. Ho il sospetto che qualche cosa di simile sia avvenuto in Egitto, dove nel lontano luglio 1952 una rivoluzione militare ha instaurato la repubblica e un gruppo di ufficiali, di giovani ufficiali, ha preso la direzione del Paese.

Tutto sembrava andare per il suo verso sino allo scorso febbraio. Qualche volta, per dire la verità, si sentiva lo stridio di una ruota, ma questo avviene in tutti i governi del mondo e non poteva meravigliare in Egitto se si tiene presente che razza di strada il governo doveva percorrere. Il generale Naguib e i suoi collaboratori dovevano affrontare problemi grossi in tutti i settori della vita dello Stato, a cominciare da quelli istituzionali.

All'improvviso, o quasi, il 25 febbraio è arrivato l'annuncio: Na-

guib si è dimesso da tutte le cariche che ricopriva, una specie di collezione di presidenze: era Presidente della Repubblica, era Presidente del Consiglio dei Ministri, era Presidente del Consiglio della Rivoluzione. Il Consiglio della Rivoluzione è formato dal gruppo degli ufficiali — attualmente undici in tutto — che avevano organizzato e diretto, lo dice la parolaccia, la rivoluzione del 1952.

Il generale Mohamed Naguib era stato sostituito — meno che nella suprema carica dello Stato, la Presidenza della Repubblica — dal ten. col. Abdel Nasser. L'Egitto diventava una repubblica con un Presidente da designare e Naguib si ritirava in una certa sua villetta alla periferia del Cairo. E sino qui — data la situazione — nulla di eccezionale, a parte il servizio d'ordine predisposto intorno a quella villetta. Con quel servizio, il ritiro del generale sembrava piuttosto la conseguenza di un arresto a domicilio che il desiderio di trascorrere in serenità qualche giorno di riposo, ma, in ultima analisi, anche questo poteva entrare nell'ordine naturale delle cose. Soprattutto non aveva nulla di drammatico, anche se, per essere sinceri, i carri armati e le autobluende che circolano per la città come torpedoni di turisti desiderosi di ammirarne i monumenti e i panorami suscitano sempre una certa commozione.

Tuttavia questo non durò che quarantotto ore. Il 28 febbraio Naguib usciva con tutti gli onori dalla sua villetta per tornare ad essere il Presidente della Repubblica egiziana. La carica era, infatti, rimasta vacante. Era, però, solo un prin-

cipio. Un paio di settimane più tardi egli tornava ad essere anche Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente del Consiglio della Rivoluzione. Nasser, che lo aveva sostituito tornava, invece, ad essere vice-Presidente, come prima. C'era stato un ordine ed era arrivato, sia pure in due o tre tempi, il relativo contrordine.

Questa la forma. Ma la sostanza? Si disse che fra le due maggiori «N» dell'Egitto — Naguib e Nasser — si era accesa la lotta. Una specie di partita a scacchi. La seconda «N» — Nasser — aveva commesso un errore: non aveva ben calcolato il posto di un paio di alfiere e aveva perduto la partita. Soprattutto non aveva calcolato la popolarità di cui godeva Naguib. Lo stesso Consiglio della Rivoluzione l'aveva favorita e si era accorto che non poteva, di punto in bianco, rinnegare l'uomo presentato come il proprio capo all'opinione pubblica egiziana ed internazionale.

I due, Naguib e Nasser, incominciarono, quindi, a giocare la seconda partita.

Sono due uomini strani: i fatti li presentano, se non come nemici, come avversari. Le fotografie li riproducono, tuttavia, sempre insieme, quando non li riprendono che si stringono la mano o addirittura che si abbracciano a documenta-

zione della loro amicizia. Forse indulgono un po' troppo in queste pose. La gente dice che se fossero veramente amici, come queste fotografie si sforzano di dimostrare agli altri, essi non sentirebbero il bisogno di farsene tante. Ed è vero; questa osservazione è frutto di una esperienza popolare, tuttavia, ogni regola ha la sua eccezione. Con questo non si vuole dire che ci si trova dinanzi ad una eccezione. Vuole suscitare un dubbio sulla esattezza della regola.

I due sembrano due diretti avversari in un agone sportivo in cui alla fine della prova il vincitore abbraccia il vinto chiedendo: — Senza rancore? E il vinto risponde all'abbraccio ripetendo — Senza rancore! Questo non gli vieta di pensare alla rivincita, ma sempre rimanendo nelle regole del gioco che tutti e due rispettano e difendono. In questo caso esse sono: unità del Consiglio della Rivoluzione, correttezza civile nella competizione. Da queste regole non hanno scantonato mai, pur se, a quanto, sembra non si sono risparmiati i colpi.

Tornata la mano a Naguib per la seconda partita, egli ha cercato di vincerla portando la situazione politica alla normale prassi democratica. Era previsto che il governo militare sarebbe durato almeno si-

no al 1956: Naguib ne fissava la fine entro luglio; i partiti politici erano stati disciolti e proibiti: sono stati nuovamente autorizzati; molti leaders dell'antico regime erano stati arrestati e condannati per corruzione: sono stati liberati. I militari avevano monopolizzato la vita politica: se volevano continuarla dovevano rinunciare alla divisa.

Tutto questo trovava sanzione in una decisione del Consiglio della Rivoluzione. Ma ecco che la vecchia norma della vita militare, che già si era manifestata nel febbraio, torna ad imporsi: l'ordine era in data 25 marzo. Il contrordine giungeva il 29 marzo.

Poiché l'ordine era di Naguib — era la sua politica — il contrordine è stata la vittoria di Nasser, del suo concetto politico. Egli sostiene che in soli diciotto mesi di permanenza al potere, il governo militare non poteva sanare quello stato di cose, per il quale era stata fatta la rivoluzione.

Si è imputato a Nasser, nel febbraio, l'errore psicologico di non avere valutato giustamente la popolarità di Naguib; a questo si attribuisce ora l'errore di non avere tenuto nel debito conto il discredito in cui sono caduti i partiti politici egiziani, molti dei loro capi, dopo tutte le accuse che li avevano colpiti e i processi che avevano subiti.

Non tutti son d'accordo in questo giudizio e, infatti, gli studenti protestano ancora: le università egiziane sono sempre state al centro della politica del Paese. Ma, per ora, queste proteste non hanno avuto altro effetto oltre quello di far fare altre gite turistiche in città ai carri armati ed alle autobluende.

Intanto Naguib è stato colto da una leggera sincope e sta a letto. Ce lo ha portato amorevolmente Nasser. Forse sorreggendolo Nasser gli ha mormorato: — Senza rancore? E Naguib, stringendogli la mano, di rimando avrà risposto: — Senza rancore!

Senza dubbio la famosa regola dell'ordine e del contrordine non facilita la comprensione dei fatti. E' un destino di questa regola. Anche quando imperava qualche volta capitava che neppure gli «anziani» sapessero se un ordine era di quelli che non era necessario eseguire in attesa del contrordine. Il che significava che le cose erano molto imbroglie: come adesso in Egitto.

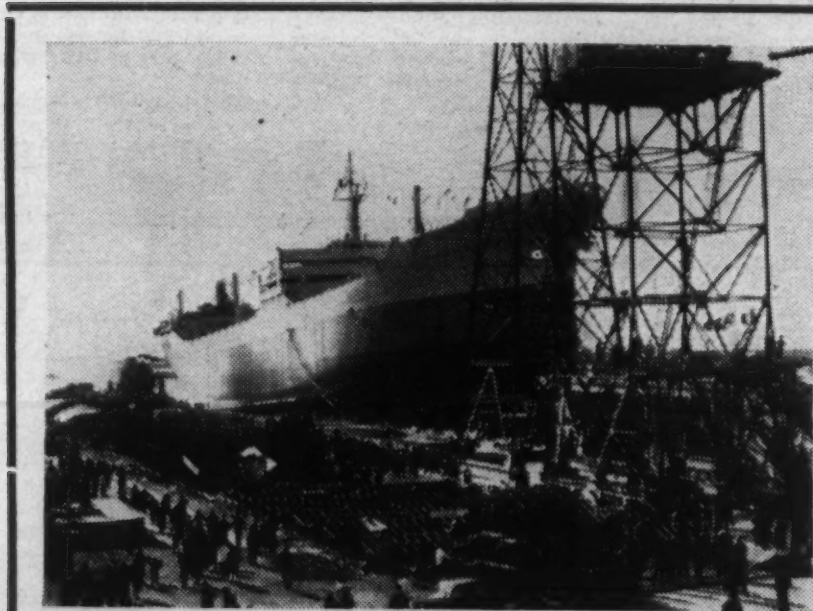
G. L. BERNUCCI



Dinanzi allo Stretto, «toilette» dei soldati inglesi



Il Re dell'Arabia Saudita si è interposto tra le due «N» cercando una via d'intesa



I vari delle motonavi si susseguono con un ritmo che costituisce un primato per l'Italia. Dopo Palermo ecco Livorno. Nei cantieri dell'«Ansaldo» è stata costruita la grossa nave «Mina D'Amico» che è scesa in mare acclamata dalle maestranze e dal popolo

Sta salendo nell'ultima nicchia disponibile in S. Pietro la statua di S. Luisa de Marillac, confondatrice delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Le suore baciano un particolare del gruppo marmoreo





# LA CED

La sigla CED vuol dire Comunità Difensiva Europea; essa, in queste settimane più ancora che in passato, va diventando un segno di contraddizione intorno al quale si batteranno i diversi settori dello schieramento politico italiano. Ma non si fa un sospetto temerario se si dice che non molti conoscono i termini della questione. Per capire come stanno le cose bisogna rifarsi un poco indietro nel tempo e tornare al Patto Atlantico, entrato in vigore, com'è noto, cinque anni or sono.

Dopo la cessazione delle ostilità parve, per un momento, che la Carta di San Francisco, atto programmatico e costitutivo delle Nazioni Unite, fosse per chiudere nella vita internazionale l'età dei blocchi e delle alleanze; non tardarono però a manifestarsi tra le grandi Potenze, che nel nuovo Istituto, avevano una posizione pari alla loro responsabilità, contrasti di fondo. Apparentemente tutte parlavano lo stesso linguaggio, ma i termini « democrazia », « libertà », « pace », « sicurezza », « giustizia », « indipendenza » e così via, avevano per l'Unione dei Sovieti un significato ben diverso e talora opposto a quello che invece assegnavano a queste parole le altre Potenze. Non si trattava di una confusione di lingua ma di un contrasto di fondo. E siccome alle Nazioni Unite le decisioni sono sempre condizionate dall'unanimità dei Grandi, la mancanza di tale unanimità, divenuta, ben presto sistematica, finì per limitare di molto l'efficacia del nuovo Istituto internazionale facendo tramontare i sogni di una legge internazionale valida per tutti e per tutti impegnativa e, perciò, la prospettiva di una sicurezza collettiva fondata sulla pace e sulla giustizia.

In tali condizioni si manifestò la necessità di fondare un sistema di sicurezza almeno

parziale. Un blocco orientale stava sorgendo ed era legato oltre che da un'affinità ideologica sempre più stretta da una rete d'intese politiche, economiche e commerciali particolari. I Paesi democratici potevano restare indifferenti e divisi di fronte a questa realtà? Il Patto Atlantico fu un tentativo di sostituire ad una sicurezza collettiva, ormai irrealizzabile, una sicurezza almeno parziale. In un primo tempo quest'alleanza fu solamente un fatto politico: esso stabiliva una intesa di massima fra i Paesi liberi, un'intesa che sarebbe divenuta operante anche in campo militare ove se ne fosse ravvisata la necessità. Ciò avvenne nella seconda metà del '50 quando l'aggressione comunista in Corea fece temere che il mondo libero potesse correre rischi imminenti. Allora l'intesa politica, cioè l'unione delle forze potenziali, fu perfezionata da intese militari e nacque l'Esercito atlantico con comando unico. A questo punto si pose il problema del riarmo tedesco. Riassumere qui il problema della Germania dalla cessazione delle ostilità sarebbe lungo: in poche parole si deve ricordare come la linea di demarcazione che in origine avrebbe dovuto separare alcune zone di occupazione (Trizona: zona inglese, francese ed americana; zona sovietica) siano divenute di fatto — e contro la volontà dei tedeschi — veri e propri confini di due mondi. La Trizona, divenuta Repubblica federale della Germania Occidentale, si riprendeva rapidamente dalle rovine della guerra: nella zona sovietica si andava formando un'organizzazione statale di tipo « democratico popolare » infeudata al comunismo.

Posto il problema della difesa comune europea, si presentò dunque il problema della partecipazione tedesca: gli americani erano dell'opinione che la Germania Occidentale,

riarmata, avrebbe dovuto concorrere alla comune difesa; ma la prospettiva sollevava, specialmente in Francia, gravi perplessità: una Germania riarmata non avrebbe rappresentato una minaccia per tutti? Ricordi del passato recente, dell'occupazione con tutti i suoi orrori erano vivi e venivano riallacciati a quelli della prima guerra mondiale.

D'altra parte la realtà urgeva: la Germania molto probabilmente sarebbe stata riarmata anche contro i desideri francesi. Fu in tali circostanze che il Presidente del Consiglio, Plevin, propose un suo piano che, dopo successivi perfezionamenti, dette luogo ai trattati integrativi della CED: la Germania avrebbe potuto formare dei contingenti militari alla dipendenza del Comando Atlantico e perciò senza la possibilità di disporre liberamente. Questa soluzione accettata dagli uomini politici della cosiddetta piccola Europa (Francia, Italia, Germania, Lussemburgo, Belgio e Olanda), non entra in vigore se non dopo la ratificazione dei Parlamenti. Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo hanno già provveduto in tal senso. Mancano ancora le approvazioni dei Parlamenti francese ed italiano.

In Francia negli ultimi mesi l'agitazione contro la CED è andata aumentando e l'estrema destra si è trovata unita all'estrema sinistra. Le recenti manifestazioni contro Plevin e Laniel sono dovute ad « attivisti » nazionalisti; ma i comunisti se ne sono largamente serviti. L'opposizione alla CED da parte dei partiti di estrema sinistra è in particolare del comunismo ha cause ovvie: si combattono oggi i trattati integrativi della Comunità Difensiva Europea come nel 1949 si cercò di impedire la ratificazione del Patto Atlantico. L'Unione difensiva Europea appare all'Unione dei Sovieti e ai suoi amici un atto di potenziale aggressione: il blocco orientale è organizzato e compatto; anche la Germania Orientale, praticamente è riarmata; ma il sistema che il mondo occidentale europeo, tra difficoltà d'ogni genere, cerca di fondare appare a Mosca un indizio d'intenzioni offensive. Questo è il senso della polemica in corso e della discussione parlamentare ch'essa prepara.

FEDERICO ALESSANDRINI



Il Maresciallo francese Juin è stato dispensato dal suo alto incarico a seguito di alcune dichiarazioni nei confronti della C.E.D.

## I GIORNI

### IL CAVALLO DI TROIA

Dieci pagine dattiloscritte sono state consegnate dal Ministro degli Esteri sovietico agli Ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti a Mosca. Nella lunga nota l'Unione Sovietica, modificando almeno apparentemente l'atteggiamento assunto nel corso della Conferenza di Berlino, si dichiara favorevole a considerare la possibilità di ammettere gli Stati Uniti in quel piano per la « sicurezza europea » che essa aveva allora proposta. L'URSS pone pertanto la propria candidatura a membro della NATO.

Quando i greci si accorsero di non poter espugnare Troia dal di fuori — racconta Omero — immaginarono il famoso cavallo. Ma l'illade è conosciuta, oltre che al Cremlino, anche in Occidente. E per di più, lasciando il loro famoso cavallo sulla spiaggia, i greci non chiesero nessuna contropartita per il loro presunto regalo. Il Cremlino chiede che le Potenze occidentali rinuncino alla realizzazione della CED e all'integrazione della Germania nel sistema europeo.

### DISATTENZIONE DI MOSCA

Proponendo la propria adesione al Patto Atlantico — notano gli osservatori — la Russia non deve aver fatto attenzione a quella parte del preambolo del trattato in cui si stabilisce che gli Stati firmatari « sono decisi a salvaguardare la libertà, la eredità comune e la civiltà dei loro popoli, fondate sui principi di democrazia e di libertà e sul rispetto della legge ». L'art. 11 del Patto ripete gli stessi concetti. Se la Russia vi avesse fatto attenzione, si rileva, avrebbe facilmente compreso perché essa non può partecipare al Patto Atlantico: tutta la sua politica, la sua filosofia del potere, le sue azioni sono in aperto assoluto contrasto con questi principi. Se essa li avesse rispettati e li rispettasse, non c'era nessun bisogno del Patto Atlantico.

### BOMBA H

I comunisti in Italia e all'estero sono tutti in agitazione anche per i famosi esperimenti con la bomba « H » fatti dagli Stati Uniti nel Pacifico. Si tratta, in verità, di un'arma spaventosa. Si dice che a questo proposito si è anche molto esagerato, tuttavia rimane il fatto affermato dall'amm. Straus alla conferenza stampa di Eisenhower che « una sola bomba » « H » potrebbe distruggere qualsiasi città del mondo ». Il che non è poco.

Ora, dicono i comunisti e i loro più o meno consapevoli amici, tutto il mondo civile dovrebbe chiedere al Governo di Washington di sospendere questi esperimenti. Il mondo civile è certamente stanco di questi fragori di guerra; non si rende conto, però, il motivo per il quale i comunisti non si sono agitati altrettanto quando gli stessi esperimenti sono stati fatti dai russi. Il motivo c'è: per sei mesi e venti giorni i sovietici sono stati in testa nella gara per gli armamenti termo-

nucleari. In tali condizioni l'atteggiamento dei comunisti finisce per destare preoccupazioni non meno gravi di quelle destate dalle terrificanti esplosioni.

### DISARMO COMPLETO

Neppure Churchill, l'uomo che aveva sollevato l'anno scorso tanto chiasso con la famosa proposta di un incontro « ad alto livello » con i nuovi capi del Cremlino, ritiene « giusto e saggio » chiedere agli Stati Uniti di sospendere i loro esperimenti atomici. Egli ha ripetuto che il problema delle armi atomiche può essere risolto solo nel quadro di un accordo internazionale per il disarmo: un disarmo vero, garantito da un efficace ed efficiente controllo.

E' la strada che le Potenze occidentali hanno sempre battuto, chiedendo all'Unione Sovietica, sino ad ora invano, di percorrerla con loro. Tuttavia un certo spiraglio alla speranza si è aperto in questi ultimi giorni: Eisenhower ha dichiarato, e un portavoce del Dipartimento di Stato americano ha confermato e precisato, che l'URSS sembra adesso più disposta a trattare per raggiungere l'accordo internazionale sull'uso pacifico dell'energia atomica proposto dal Presidente degli Stati Uniti. Potenza delle esplosioni del Pacifico?

### SI E' NO ALLA « C.E.D. »

Nuova polemica tra la Francia e la Germania, questa volta per la CED. Il Parlamento federale tedesco è stato il primo a ratificare il trattato per la Comunità Europea di Difesa e il Governo di Bonn — com'è disposto nelle sue clausole — ha depositato i relativi strumenti presso la Cancelleria del Ministero degli Esteri francese. Ma la Francia ritiene che per perfezionare l'atto la Germania deve ancora firmare i cosiddetti protocolli aggiuntivi.

Il Governo di Bonn non è dello stesso parere e respinge la tesi di quello di Parigi, che a sua volta insiste sulla propria. Come se non bastassero i punti di vista differenti fra le due Nazioni. Ma in genere quanto è più importante l'accordo, tanto è più difficile raggiungerlo. Poi, una volta raggiunto, è più durevole. Dato che l'accordo franco-tedesco è una condizione essenziale all'unione dell'Europa e visto che ad essa si tende da tutte le parti, la cosa non deve allarmare.

Gli accordi aggiuntivi contengono — come dice la parola — delle clausole aggiunte al trattato della CED. Con esse la Francia intende difendere alcuni suoi particolari interessi di cui vuole ben chiaro il riconoscimento. Patti chiari e amicizia lunga.

A Berlino Est si è iniziato il Congresso del partito d'unità socialista (ossia: comunista) della Germania orientale. Il giorno dell'inaugurazione, 13 poliziotti della polizia « popolare » della cosiddetta Repubblica « democratica » tedesca, hanno chiesto, aiuto alle autorità della Berlino occidentale.

### I GUARITORI

In Italia tutti sanno la vicenda dei così detti « guaritori » venuti dalla Francia per guarire il Santo Padre malato. La polizia li ha rispediti a casa, come gente squilibrata.

Si tratta di seguaci di una setta — una delle tante che pullulano fuori della Chiesa — il cui fondatore si fa chiamare Georges Christ, ovvero « Cristo tornato ». Egli è il signor Georges Roux, funzionario delle Poste, che presso Avignone, il 25 dicembre 1950, si ritenne di colpo investito di una « missione », che era di guarire i malati senza medici e senza medicine. Un concorrente piccolo borghese dell'aristocratica « Christian Science ».

Il suo ragionamento è semplice: il cristianesimo ha fallito. Vengo io: e non fallisce più. Il suo simbolo è il sole: e vuol dire che Giorgio è un nuovo astro. Il suo Corano è una pubblicazione da lui messa insieme, con una certa libertà dalla grammatica, intitolata: Messaggio divino.

Il signor Roux ha riformato il Pater e l'Ave, i sacramenti e i testi evangelici, componendo una miscela che il Padre Fehner definisce cristiana, non cristiana.

I seguaci non buona gente che s'è messa in testa di far a meno di farmacisti e medici, con la conseguenza di lasciar morire già più di qualche creatura, col pretesto di guarirla con sola acqua fresca e preghiere.

Che dice questo fenomeno di patologia?

Dice che l'uomo non può fare a meno di religione, e, dove

non conosce la religione, inventa surrogati. E' il male del tempo nostro: questa ignoranza religiosa, dovuta a generazioni di laicismo e di materialismo teorico e pratico, ha impoverito l'anima che, ignara, dove non trova un maestro, segue magari un funzionario delle poste malato nella psiche, pur di seguire qualcuno: e crede di seguire il Maestro.

### COSE D'AFRICA

La nostra età ha visto un'orgia di raz-

terna, convivevano le numerose mogli (l'harem) del padre e i numerosi fratelli e sorelle. Per grazia di Dio, quel padre mandò i figli ad istruirsi in una scuola cattolica del villaggio. Colà il futuro vescovo conobbe la fede e la visse con tale slancio e intelligenza da meritare la pienezza del sacerdozio. E si che ancora al momento di essere accolto nella Chiesa cattolica col battesimo, non si capacitava che un

## MOTIVI

zismo, sotto forma di ideologia teorica e di politica pratica. In esso si è negata la universalità e l'eguaglianza del Vangelo, per cui non vi è più né greco né giudeo.

Mentre in Africa le missioni protestanti sono discorsi e scisse sul tema razziale, poiché troppi dei pastori cattolici ancora sostengono una minorità naturale dei popoli di colore, la Chiesa cattolica seguita a consacrare addirittura vescovi non pochi preti indigeni di Africa.

Per esempio, di recente ha consacrato vescovo della diocesi di Calabar, nella Nigeria, Mons. Ekandem, il quale non solo è africano ma è nato pagano. Da ragazzo aiutava il padre ad allestire i sacrifici agli idoli.

Egli ha 37 anni ed è sacerdote da 7 anni. La gioventù l'ha passata in una famiglia pagana, in cui, sotto l'autorità pa-

negro potesse essere fatto partecipe degli stessi doni dei bianchi. Anzi racconta: « Il fatto è che io non riuscivo a capire che un africano potesse divenir prete ».

### EPIDEMIA DI DIMISSIONI

Il partito comunista continua a ricevere lettere: lettere di dimissioni. L'ultima in ordine di tempo di cui si ha notizia, viene da parte di un suo propagandista assai noto nella zona di Amelia ed è così concepita: « Il sottoscritto Bernardini Antonio, segretario della Camera Mandamentale del Lavoro di Amelia, membro dell'esecutivo provinciale della Feder mezzadri, del comitato di sezione del partito comunista di Giove, rasse-

gna le dimissioni da

ogni incarico e dal partito stesso per il seguente motivo: non intende oltre svolgere la propria attività con uomini arrivisti ed ambiziosi che creano una gerarchia e un metodo di direzione lontanissimo da ogni elementare senso di democrazia, come gli hanno dimostrato chiaramente i compagni dirigenti con i quali fino a questo momento ha avuto a che fare ».

La moglie del Bernardini v'ha aggiunto un post-scriptum per comunicare che anche lei dava le dimissioni dal partito. Adesso i dirigenti di via delle Botteghe Oscure si stanno preoccupando di un altro problema: impedire che troppa gente guardi dietro la facciata della propaganda comunista.

### « VIENI, PESCIOLINO, VIENI! »

« Il compagno Giancarlo Pagetta » — informa l'Unità — entrando « nel vivo del tema essenziale della discussione sul Mese del reclutamento e della conquista della gioventù agli ideali del comunismo », ha dato disposizioni per la propaganda bolscevica negli ambienti cattolici.

Ecco una buona idea!

Cominci per primo lui, a venire fra i giovani di Azione Cattolica. Lo invitiamo, senz'altro, a svolgere questo tema: « Dio, Chiesa e Comunismo: nella concezione filosofica marxista e nella pratica attuazione di Oltretorina ».

Sceglia l'eloquente e aerodinamico oratore la sede. A sua disposizione sono fin d'ora tutti i circoli giovanili cattolici di Italia: dall'Alpe al Lillibeo. Seguirà un rinfresco.





# DI CASA IN CASA LA MADONNA VISITATRICE

Il cordiale incontro della Madre con i figli dona una umanissima ineffabile gioia

**Q**UELLA sera, alla frutta, la signora Gelsomina aveva fermato suo marito che si disponeva a compiere il breve percorso tra il tavolo da pranzo e la poltrona, per sorbire il caffè al riparo dal giornale spiegato.

— Un momento, Augusto. Bisogna pure che ne parliamo. E' per posdomani.

Il marito aveva corrugato la fronte, forse per ricordare.

— Bene, parliamone.

— Io, farei in questo modo... — cominciò la signora.

Per lei non si poteva fare una cosa meschina, fare meno della signora Francesca.

— Ma — sbottò lui — non si tratta del concorso fra le stazioni ferroviarie.

Ma la signora spiegava, molto bene, che non intendeva emulare nessuno, entrare in gara, sebbene fare qualcosa di meglio, dare di più, impegnarsi il doppio sia sempre gradito alla Madonna, ma di dimostrare che anche questa famiglia, anche questa casa accoglieva la Vergine con tutti gli onori possibili.

Perché si trattava della Madonna Visitatrice che va di casa in casa a portare la sua presenza in un mondo distratto, a trovare quanto le famiglie hanno forse dimenticato di portarle.

Per lei si sarebbe dovuto sgombrare la sala da pranzo e fare una cappella che avrebbe avuto per pre-

sbiterio la sala da pranzo e per il resto c'era il salotto comunicante attraverso l'arco. Già, l'arco si prestava a meraviglia. La signora, entusiasmata, era in piedi e dal salotto indicava al marito la bellezza del suo progetto. Il massiccio tavolo da pranzo l'Altare. Uno sfondo di velluto rosso per esempio, rosso cupo, granata, anche giallo oro non starebbe male.

Saltò su una delle ragazze.

— E io voglio fare il Tabernacolo. E lo faccio.

Parlava all'orecchio della sorella e sembravano elettrizzate entrambe.

— Tiriamo fuori le altre sei sedie da pranzo — riprese la signora — e con queste messe in fila ai lati, abbiamo i banchi.

— Ci vorrebbe almeno una predella — disse uno dei maschi — Se tu mi aiuti rubo quella del Parroco.

Il signor Augusto che aveva fino allora resistito validamente alla grandine dei particolari del progetto, a sentire che si sarebbe giunti al furto della predella, insorse:

— Oh, dico, non vorrete fare la rivoluzione, mettere a sacco il quartiere, per caso?

— Ma Augusto — rimproverò la signora — entrando in casa nostra, la Madonna entra per la prima volta nel nostro quartiere. C'è la processione che sarà lunghetta perché viene di abbastanza lontano. Insomma io voglio fare le cose per bene. Se vuoi aiutarci, ti ringrazio, altrimenti farò con i ragazzi.

Fra dunque questo che lei voleva:

essere aiutata e non consigliata; domandava aiuto e non il suo parere. Non restava che levarsi da tavola e non sedersi in poltrona. La moglie gli portò tuttavia il caffè, sorridendo, doppia ragione. Via il giornale, oggi lavoro io. La signora Gelsomina si apprestava a impartire gli ordini. I ragazzi, tutti, si fecero attentissimi.

Non vi fu bisogno di grandi lavori. Chissà come, il drappo era già stato acquistato ed era di un bel rosso molto cupo. Se ne occuparono i ragazzi più grandi. Attenti a non rovinare la parete, i parati. Marito e moglie avevano tolto i quadri. C'era stato un attimo in cui bisognò provocare un rumore qualunque perché il silenzio faceva male. Fu quando papà toglieva il ritratto della sorella morta e la mamma stringeva i denti. Fu appeso nel salotto in modo che la piccola vedesse anche lei la Madonna.

— Credenza e controcredenza — interruppe Clara — le lascerò dove sono: diventano ornamentali. Ai fiori penso io. Vedo due cascate di rampicanti.

Veramente i due mobili che si somigliavano, davano un ornamento alle pareti laterali. Non era ancora sistemato il tappeto grande riservato al salotto e che ora copriva quasi interamente il pavimento della sala da pranzo, che, urtando negli spigoli e in mezzo allo scandalo generale, entrò la predella sulle spalle di Ugo e di Renzo.

Sollevato il tappeto, infilata la predella, posto il tavolo al centro del drappo che copriva interamente la pa-

rete di fondo, il padron di casa guardava al centro del salotto e si compiaciava.

— Un po' più a destra... troppo... indietro, a sinistra appena... alt. Perfetto.

Una tovaglia d'altare fu presto fatta piegando in due, di lungo, una tovaglia ricamata. Mamma Gelsomina aiutata dalla zia, già la bordava di un largo pizzo che — miracolosamente, come diceva Augusto — si trovava lì pronto. Ed ecco la Clara, seguita dalla sorella piantare sul tavolo la casetta di ciliegio dove di solito hanno i loro ricordi. L'hanno vuotata e la piantano in piedi sul tavolo. La porticina apre bene. Per caso ha la serratura sul coperchio e dunque il Tabernacolo è perfetto. Prova e riprova apre e chiude benissimo. Una delle ragazze prepara un « conopeo » per il Tabernacolo, l'altra esce per i fiori dicendo di sì alle raccomandazioni della mamma.

Vennero fuori i candelabri a parecchi bracci, li portò fuori la nonna spontaneamente dal suo famoso baule, ma nessuno aveva avuto il coraggio di chiederglieli. Piovvero i vasi di fiori prima ancora che tornasse Lalla con le amiche e tutti fiori già concertati.

— Ma poi la Madonna verrà da noi — diceva la signora Gelsomina alle amiche — se portate tutto qui...

— E poi — rispose qualcuna — sac-

Continua a pagina 101

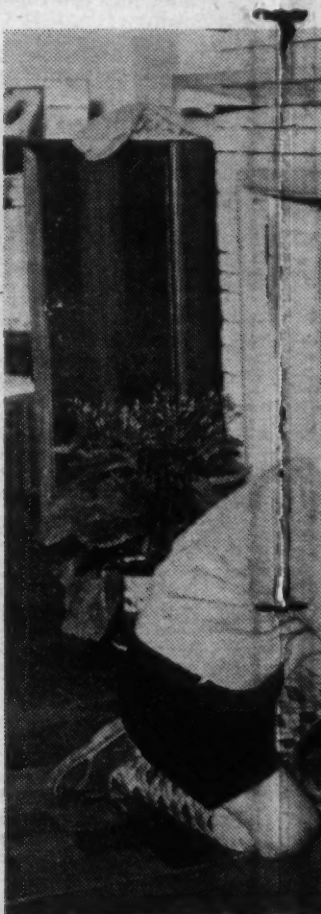


Per accogliere la dolce visitatrice tutti sono impegnati. La prima fatica sta nel trasformare la casa in una cappella. Non in tutte le case ci sono molti mobili da trasportare! Spesso la «cappella», è in una catapecchia



Un quadro con un volto tanto rimpianto si stacca dalla parete. Sarà messo un po' da parte per dar posto alla Madre alla quale sono fissi gli occhi di chi è in cielo e di chi resta quaggiù. E la preghiera unisce cielo e terra

Per il caseggiato risuonano una improvvisata processione per mano, i suoi bambini. Tutti dati sul letto e gli ammalati



Luminarie, segno di festa. A di allargare i palpitanti di luce cordiale richiamo. E non





...onano canti insoliti. Sotto la luce (quante finestre illuminate!) passa l'Immagine. Spesso sono gli uomini a portarla. Dietro  
...essione. Non c'è etichetta. E tra una preghiera e un canto qualche richiamo di mamma che vuole avere vicini, tenendoli  
...iai. Tutto è spontaneo, familiare. La Madonna è di casa. Sa capire tutto. Sa vedere tutto: gli ammalati del corpo rimasti inchio-  
...ammalati dell'anima preoccupati di fuggire lo sguardo di chi finalmente darebbe loro quello che altrove invano cercano!



Tutto si abbellisce, tutto si rinnova. C'è l'ansia di accogliere nel modo più degno la Madonna. E non è un rinnovarsi esterno. I cuori sono trasportati da tanto fervore



Sulle scale, sui pianerottoli vengono disposti fiori e piante. Tutti vi contribuiscono. E' un passaggio trionfale per la Madre! La casa anche se povera diventa una reggia



...festa. Ai ragazzi è lasciato l'incarico  
...luce dei lumini. Ogni fiammella è un  
...non c'è cuore che possa resistere



Tende, drappi che vengono tirati fuori solo nelle grandissime occasioni, persino i copriletto, tutto serve per fare «l'altarin». Qui è ricco. Altrove è poverissimo. Ma tutti sono ugualmente belli per accogliere la Donna che conobbe la povertà della casetta di Nazareth l'estrema indigenza della grotta di Betlemme, le privazioni dell'esilio e ancora il tristissimo squalore della Croce in cui fu immolato il Suo Figlio Divino



**D**A qualche tempo si erano levate voci di serie preoccupazioni in Roma, in Italia, in tutto il mondo per l'avvenire della via Appia. Il nemico numero uno era la speculazione edilizia. E' noto quello che sta accadendo a Roma in questo dopoguerra. La popolazione romana è cresciuta a dismisura. Nel 1911 Roma contava 539 mila abitanti; nel 1931, si era raggiunto il milione; nel 1951 si è superato il milione e mezzo; oggi si sono superati i due milioni duecentomila abitanti presenti. Donde il fenomeno delle borgate, delle baracche, dei cavernicoli; e anche della speculazione edilizia; si sono spianate collinette, tagliati alberi, invasi terreni già ritenuti intoccabili per non turbare l'armonia di Roma; e si sono costruite case di speculazione. Da questa febbre edilizia non si sarebbe salvata neppure l'Appia; chiunque aveva terreni sul fronte della strada o nelle immediate adiacenze, non ha esitato a vendere a costruttori. Se si fosse lasciato fare, l'aspetto della via Appia sarebbe stato irrimediabilmente compromesso. I recenti energici provvedimenti del Consiglio comunale di Roma sono apparsi tempestivi.

Può sembrare una domanda oziosa chiedersi: «perché tanto interessamento per l'Appia? E' una domanda ovvia. Eppure vi sono aspetti non a tutti noti, o per lo meno dimenticati che vale la pena di mettere nel dovuto rilievo per meglio comprendere l'atteggiamento deciso del Comune di Roma verso la «regina viarum». Alcuni consiglieri avevano presentato un'interrogazione sulle costruzioni abusive sorte sulla via Appia Antica, raccogliendo alcune osservazioni fatte dalla stampa italiana. La via Appia è la più importante via consolare romana, costruita nel 212 a. C. dal censore Appio Claudio, che rettificò certamente una via già esistente, che conduceva da Roma ai Colli Albani, spingendola sino a Capua. Questo tracciato toccava Aricia, Forum Appii nelle paludi Pontine, Terracina, Fundi, Formiae, Minturnae, etc. L'antica via di selci, venne prolungata verso il 190 a. C. per Benevento sino a Venosa e quindi a Taranto e Brindisi. Presso il porto di Brindisi due colonne di cipollino segnavano l'estremo limite della via che da Roma apriva le vie dell'Oriente. Una di esse è ancora sul posto e saluta alla partenza e all'arrivo i passeggeri marittimi ed aerei; l'altra è stata trasportata a Lecce dove è sormontata dalla statua di Sant'Oronzo. E' stata la strada dei trionfi imperiali; ma soprattutto la strada indispensabile ai traffici dell'impero con l'Oriente. Con la decadenza dell'impero, l'Appia rimase a lungo inutilizzata; si deve a Pio VI la sua riapertura. E' sull'Appia, poco dopo porta San Sebastiano, che sorge la chiesetta del «Quo Vadis», in ricordo di una tradizione che Sienkiewicz rese popolare. San Pietro, per sfuggire alle spietate persecuzioni, venne consigliato dai suoi a mettersi in salvo. Uscito da Roma per l'Appia, non aveva ancora compiuto un chilometro di cammino, che gli apparve venirgli incontro Gesù, incam-



minato verso l'Urbe. Domine quo vadis? domandò San Pietro. E Gesù rispose: Venio iterum crucifigi. Lo Apostolo tornò indietro, verso il martirio. Sull'Appia sono le catacombe di San Calisto, la basilica e le catacombe di San Sebastiano con le invocazioni graffite agli apostoli Pietro e Paolo. Già i romani avevano fiancheggiato l'Appia di

done il fascino. Ora, questo fascino minacciava di esser compromesso dalla sete di case che non avrebbe risparmiato neppure l'Appia. Nel 1949 un piano regolatore prevedeva una zona di rispetto lungo ambo i lati della via Appia di una lunghezza variabile, che si riduceva a cinquanta metri in prossimità della chiesa del «Domine,

tre trenta metri, oltre la costruzione di zona (ahimè!) a palazzine, proprio intorno alla zona del «Quo vadis» e sino alle catacombe di San Calisto. Si deve anche tener presente che, per il passato, il Comune non era obbligato a chiedere il parere della Sovrintendenza ai monumenti per le nuove costruzioni sull'Appia; e che in molti casi i

## LA PIU' FAMOSA STRADA DEL MONDO, LA VIA APPIA, LA «REGINA VIARUM» SARA' DIFESA RIGOROSAMENTE DAL COMUNE DI ROMA CONTRO OGNI DETURPAZIONE

grandi monumenti funerari, tra cui basterebbero gli avanzi della tomba di Cecilia Metella per testimoniare del loro splendore. L'aspetto dell'Appia tracciata nella campagna romana appena ondulata, tra cipressi e ruderi di antichi acquedotti, di ville, di tombe, di circhi, è così severo, imponente e dolce a un tempo, specie verso il tramonto, quando il cielo si tinge d'oro e di porpora, che in ogni tempo poeti, pittori, pensatori, o anche viaggiatori appena dotati di una qualche sensibilità, hanno sostato lungo la Appia a ritrovare il segreto della civiltà romana e cristiana, suber-

quo vadis?», tenendo conto che in tale zona le costruzioni non potevano superare 1/25 della superficie complessiva; tali limitazioni contemplavano anche l'impiego di materiale speciale, colmazioni, ecc. Ma quando venne tracciata la via Cristoforo Colombo, avvenne un riesame totale del Piano e da esso scaturì nel 1953 un nuovo progetto esecutivo, che lasciò molto perplessi quanti hanno a cuore le bellezze dell'incomparabile via. La profondità della fascia di rispetto veniva aumentata a 150 metri di profondità; ma prevedeva ben due soprapassaggi della larghezza di ol-

propriari hanno eseguito lavori diversi da quelli approvati per gli accessi, le recinzioni, l'aspetto estetico, ecc. Con questi precedenti, è evidente l'urgenza di correre ai ripari. E si è profilata l'immediata necessità di affrontare subito due problemi acuti e importanti: il problema cioè delle costruzioni autorizzate lungo la via Appia Antica dalle catacombe di San Calisto in poi verso Albano ed il problema del Piano particolareggiato del 1953. L'assessore all'Urbanistica presso il Comune di Roma ha dichiarato in pieno Consiglio che è giunto il momento di dire «basta a qualun-

que costruzione nella zona vincolata, dedicando le nostre fatiche future ad ovviare più che sia possibile agli inconvenienti già verificatisi e che possono verificarsi per effetto dei piani approvati».

Intanto, per disposizione del Ministro della P. I. sono state sospese tutte le costruzioni d'accordo con il Ministero dei LL. PP.

Il Consiglio comunale di Roma ha anche invitato la Giunta non solo a bloccare le licenze di costruzione, ma a rivedere il Piano 1953 allo scopo di studiare la eliminazione dei soprapassaggi della via Appia e conciliare, per quanto possibile, le esigenze storiche ed ambientali della «regina viarum» con gli interessi di coloro che avevano già perfezionato gli atti per la costruzione delle loro case nella zona destinata a palazzine; si vorrebbe anche procedere lungo i bordi di tutta la via Appia, partendo dalla Passeggiata archeologica, ad un rapido e progressivo ripristino della situazione «quo ante», per quanto riguarda gli sbocchi abusivi, le recinzioni più o meno artistiche, i distributori di benzina, gli abbattimenti dei muri, i pergolati delle osterie di campagna, le ciminiere, ecc. Infine, si sono fatti voti perché la Giunta eserciti «la più rigorosa delle vigilanze, perché in questa famosa zona dove passa la via più famosa del mondo, non debba effettivamente essere mossa una pietra senza il consenso delle autorità comunali».

Ma non basta — dicono alcuni — impedire che nuove costruzioni alterino l'aspetto classico di questa classica via; occorre ampliare il rispetto della zona, affrontando molti lavori di restauro e di ripristino. E cioè riportare in luce il Clivus Martis; schermare il cavalcavia ferroviario; liberare da muretti, da cavalcavia sbrecciati il vecchio Almona, là dove appaiono i primi resti dei sepolcri, là dove il luogo ricorda il rito degli antichi sacerdoti che bagnavano nell'Almona il simulacro della dea; riportare in valore la tomba di Geta; adornare di verde il crocevia sacro del «Domine, quo vadis?», liberandolo a sua volta da osteriucce, casupole, poveri fabbricati.

Pio VI riaprì l'Appia dopo secoli d'oblio, legando il suo nome alla «regina viarum», non certo perché venisse trascurata o rovinata quella zona, specie alle porte di Roma!

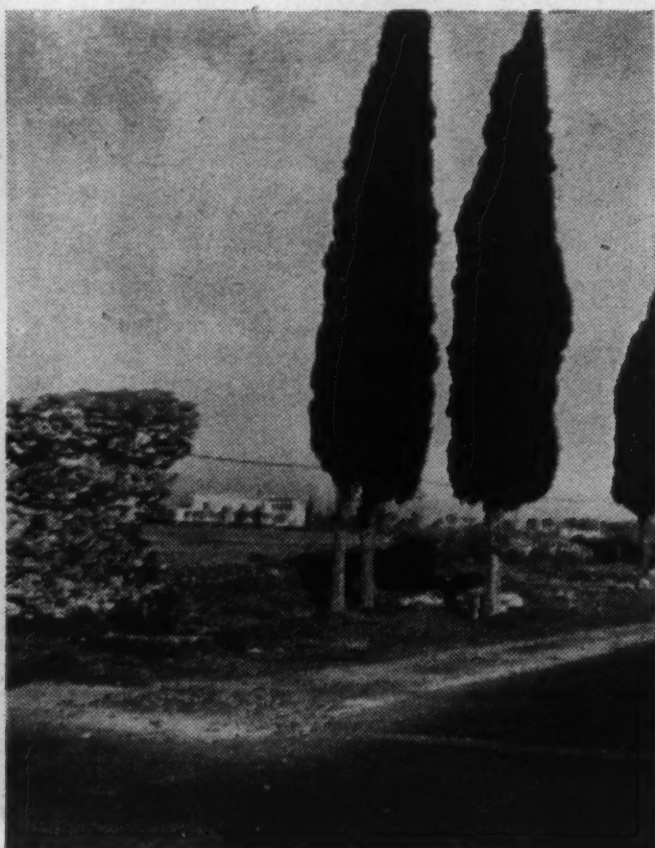
L'amministrazione del Comune di Roma deve inserirsi negli intendimenti, nelle tradizioni di Pio VI e non fallirà.

Intanto, sui margini di questa meravigliosa strada millenaria, minacciata e da salvare, è tornata la primavera; tra l'erba verde dei prati v'è sentore di violette; e i tetti delle antiche basiliche cristiane e le fessure degli antichi ruderi romani attendono il ritorno delle rondini. Sia questa davvero una primavera di resurrezione per la gloriosa strada che le genti di tutto il mondo civile vogliono rispettata nel nome della civiltà di Roma e della civiltà di Cristo che su questa via indicò a Pietro la necessità del martirio.

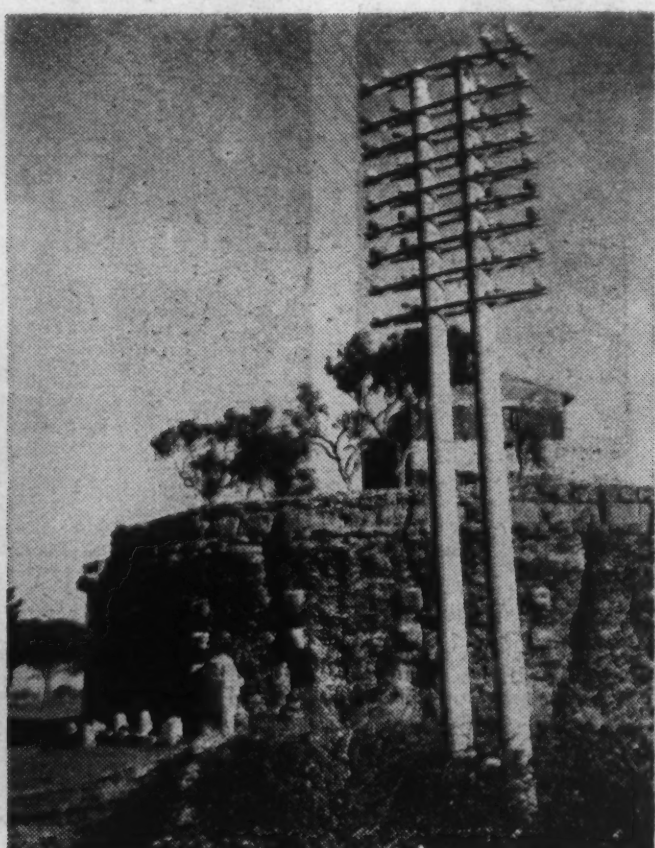
P. G. COLOMBI



Verso Cecilia Metella stanno sorgendo nuove costruzioni per fortuna ancora di modeste proporzioni



Tra i cipressi e le tombe biancheggiano le nuove costruzioni la cui elevazione ha suscitato vibrante proteste



I pali di ferro o di cemento contrastano con l'antiche pietre che hanno segnato lo splendore della civiltà romana



## I 3 MOTIVI DEL TRIONFO

# DURBAN'S

## è il Dentifricio più venduto in Italia

1

***Dona il Sorriso più sfolgorante e la purezza d'alito più assoluta***

Grazie al suo ormai famoso Owerfax, il Dentifricio Durban's sprigiona una impareggiabile schiuma detergente e penetrante che dissolve ogni patina e restituisce allo smalto il più abbagliante candore.

Il Durban's alla Clorofilla, inoltre, purifica l'alito per l'intera giornata.

2

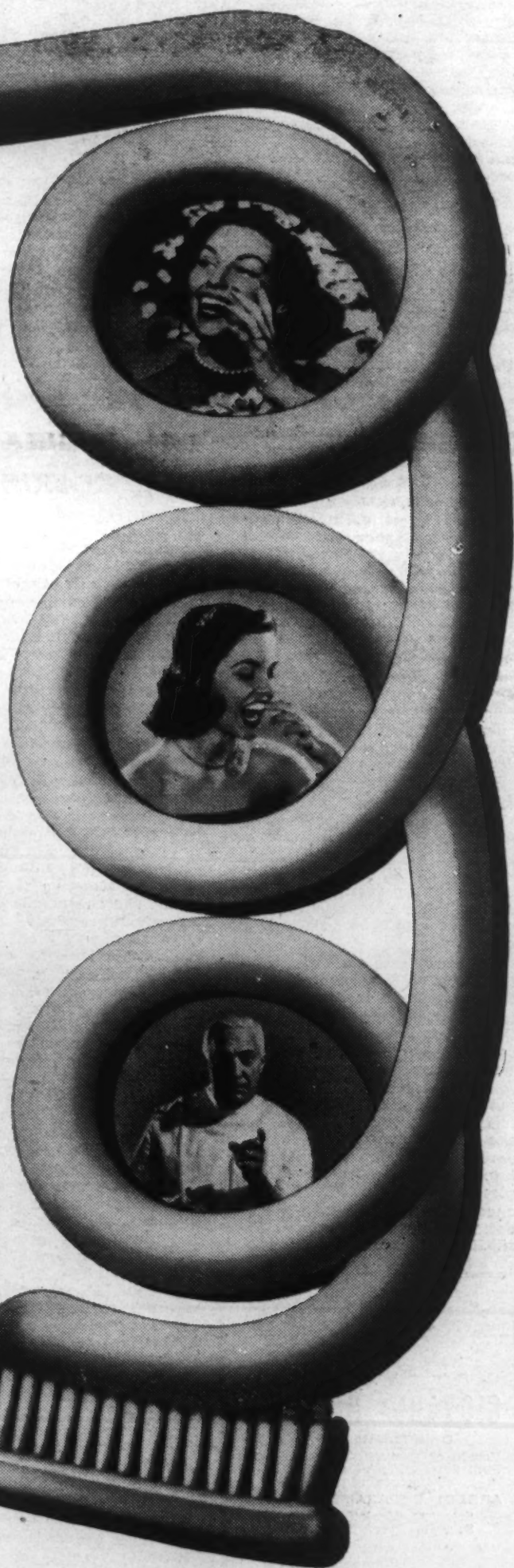
***Il suo nuovo prodigioso componente l'Azimiol anti-enzimico corazzia i denti contro la carie***

Si tratta del più efficace ritrovato anticarie che sia mai stato scoperto! Con la sua comprovata azione anti-enzimica, l'Azimiol - contenuto in ogni tubetto di Dentifricio Durban's oggi in vendita - blocca l'insorgere della pericolosa acidità orale e previene radicalmente la formazione della carie.

3

***È il dentifricio raccomandato da 4216 dentisti!***

Per la prima volta al mondo, un dentifricio può vantare una così plebiscitaria adesione della classe medica: 4216 Dentisti lo hanno provato ed approvato! Questo dimostra che il Durban's ha pieno diritto di vantarsi dell'ambito titolo di "Dentifricio del Dentista".



**SORRIDETE DURBAN'S!**





Nel cortile si svolge la funzioncina in onore della Madonna. Si risponde dalle finestre e dai balconi. E tutte le finestre — tutte! — e tutti i balconi — tutti! — sono illuminati e fioriti!

## LA MADONNA VISITATRICE

(Continuazione della pag. 6-7)

cheggeremo te per casa nostra! A cose fatte la cappella fu una cosa da vedersi. La mamma confessò di sentirsi felice e tuttavia di aver voglia di piangere.

La sera imbruniva quando la famiglia si divise: una parte rimaneva in casa ad attendere, l'altra si recava alla processione. La Madonna addolorata, in un bel quadro, lasciava un quartiere di costruzioni di undici piani ad alveare, con i balconi a portaspone e un cortile interno sul quale si affacciavano i panni, le grida, la stanca intimità delle famiglie.

Si vide allora qualcosa di inatteso. La processione del quartiere che veniva a prendere la Vergine fu guardata un tantino male, così, per istinto. Veniva a portarsi via la Madonna. Sì, bisognava dargliela, ma tuttavia sembrava che si dessero un po' le arie questi del quartiere degli impiegati. O che si credono?

La processione entrò in un pianterreno. Una folla muta attendeva. Si accendevano le candele con la carta straccia intorno per il vento. Queste lampade di carta cominciavano a palpitare agitando la loro all'ansia dei presenti. Perché comunque la si volesse prendere, era la Madonna Visitatrice che lasciava il loro quartiere. C'era gente che non era venuta a vederla arrivare e che oggi non avrebbe voluto vederla partire. La casa, la piccola casa dove la Madonna era ancora per qualche attimo, era ridotta una serra dai fiori più diversi. Il pavimento era ingombro, le

pareti, le altre poche stanze. Il profumo era opprimente. Il signor Augusto ebbe l'impressione che si trattasse di un morto, di un funerale.

Infatti, si piangeva. Inginocchiate per terra un gruppo di donne piangevano. E di donna in donna, il pianto uscì fuori a un tratto, e lacrime caddero sulle candele. Fu il Parroco a tagliar corto e prese in mano il quadro dell'Addolorata che guardava di qua e di là le donne che impastavano a voce alta le loro intrise preghiere. A un certo punto della strada, mentre la processione si ingrossava ancora, ecco la processione ufficiale dell'altro quartiere con le candele fasciate di celeste e di azzurro.

I due parroci si incontrarono, ma invece di salutarsi e separarsi le due processioni ne formarono una sola che chiuse il traffico e volle tutta la strada per sé. I giovani cantavano e poi cantavano tutti. La signora Gelsomina tagliò per una strada che abbreviava e fu in casa ad attendere. Badò che le figlie avessero il velo e che i maschi si inginocchiassero. La cerimonia fu bella e solenne. Il Parroco parlò molto bene. Quindi alcune donne venute dal quartiere popolare si congedarono dalla signora Gelsomina dopo averla complimentata per la Cappella meravigliosa.

— Madonna, sei venuta a stare bene — disse una asciugandosi gli occhi.

La signora Gelsomina abbracciò le donne che se ne andavano e non ebbe il coraggio di offrir loro ciò che aveva preparato. Solo quando tutta la processione si sciolse e rimasero i due parroci in casa del signor Augusto, la signora chiuse la porta e li pregò di accettare qualcosa.

— Lo sa, che un giornale laicista critica il fatto che noi accettiamo l'invito nelle case dove portiamo la Madonna?

— Perché, è peccato? — chiese la signora.

— No — riprese uno dei Parroci — per loro è una cosa intollerabile che la Madonna visiti le case. Potrebbe capitare in casa loro e metterli in imbarazzo. Capite?

— Già, ho letto anch'io quella colonnina di roba — precisò il signor Augusto — Ho letto che le donne si mettono un velo di cipria per ricevere la Vergine. Ti hai messo il velo di cipria? — domandò alla moglie.

— Sì... — rispose lei e pareva impacciata; ma poi si riprese — e tu non ti hai messo la giacca nera e i calzoni a righe? Come si riceve la Madonna? vorrei proprio saperlo! — concluse la padrona di casa con tono sostenuto.

Fu in quella che gli occhi caddero su un piatto in cui i fedeli avevano messo l'obolo. Gli sguardi dei due sacerdoti si incontrarono e incrociarono quelli del padrone di casa.

— Sì — disse lui — ho letto anche questo.

— Qui, forse, hanno un po' di ragione; se ne potrebbe fare a meno.

— No — affermò il signor Augusto — se permettono non sono d'accordo. Non piace a questi puri spiriti il piatto dell'obolo? Perché? Perché forse si tratta di un piatto ben visibile con dimensioni precise e con una somma facile a contarsi e più facile a seguirsi nella sua destinazione? Sarebbe forse, per i laicisti, preferibile un piatto invisibile e una somma difficile a contarsi? Io penso che loro non siano abituati a queste cose e l'obolo, la offerta spontanea, dà loro fastidio.

E preferibile, reverendi, fare diversamente. Essi sentono qualche moneta che tintinna nel piatto. E' uno sconcio. E' meglio senza piatto e senza monetine di poco conto. Per loro, immagino, che non sia una questione di concorrenza: ci vuol altro! E' solo una questione di gusto. Essi hanno uno stile e si seccano che noi si abbia invece una fede. Ripeto è una questione di gusto, specie trattandosi di un piatto con pochi spiccioli.

I reverendi assaggiarono i dolci fatti in casa e complimentarono la signora. Poi se ne andarono dopo aver pregato un momento sui due inginocchiatoi della Cappella. Quando anche i giovani furono usciti e rimasero loro due, marito e moglie, soli di fronte alla Madonna, la signora disse sottovoce:

— Augusto?

— Dimmi.

— In quella casa si piangeva, si pregava piangendo, e io non riesco ancora né a pregare né a piangere. Perché?

Il marito non rispose. Guardava il cuore trafitto dalle spade che una processione gli aveva portato in casa. Si sorprese a contarle. Ce ne era forse una in più? toccava a lui toglierla e buttarla via?

## Poesia d'angolo

### LO "SLOGAN", DEL MESE

«Il compagno Giancarlo Pajetta» — informa l'Unità — entrando «nel vivo del tema essenziale della discussione sul Mese del reclutamento e della conquista della gioventù agli ideali del comunismo», ha dato disposizioni per la propaganda bolscevica negli ambienti cattolici.

L'illustre compagno Giancarlo Pajetta dal primo d'aprile sta in cattedra, e detta ai bravi scolari col solito stile lo «slogan» mensile.

Perché queste cose funzionano a mesi è noto. Da Mosca gli arriva la tesi e lui deve metterla in lingua italiana per farla nostrana.

Un mese, ad esempio, si dice: «il giornale!»; il mese seguente: «massaia rurale!», oppure, è di turno: «abbasso la guerra!...» «vogliamo la terra!».

Al primo di aprile gli han detto: «conquista!» ed ecco scattare il focoso attivista buttandosi a pesce — da buon bolscevico — sul nuovo nemico.

«L'Azione Cattolica è il nostro obiettivo. Bisogna addentrarsi senz'altro nel vivo e in mezzo alle masse più ligie alla Chiesa si deve far presa!».

Che carte si intenda gettar sul tappeto dovrebbe restare per ora un segreto ma, gira e rigira, si tratta di un trucco più vecchio del cucco.

Attenti, cattolici! Udrete qualcuno che s'alza nel corso di qualche raduno per metter zizzania con subdole istanze di strane alleanze;

o udrete chi dice: «La Chiesa è in disonesto... Se fossi nel Papa, farei questo e questo»; Vedrete un fedele mai visto in parrocchia che gira ed adocchia.

Guardatevi attorno. Non fate gli ingenui. Sappiate vagliare gli indizi più tenui e quando vedete una faccia sospetta...pensate a Pajetta!

Il che non vuol dire buttarglisi addosso. Tutt'altro! Sarebbe uno sbaglio, ma grosso. Fin quando è possibile, il fero Giancarlo è meglio sgonfiarlo.

puf

## VETRINA

### IL RISARCIMENTO DEI DANNI DI GUERRA

Avv. GISO DANESI - Il risarcimento dei danni di guerra. Illustrazione sistematica, commento e testo della legge 27 dicembre 1953. Presso la Rassegna Giuridica ed Economica dei danni di guerra, piazza G. G. Belli, 2. Roma Pag. 92, L. 300; c. c. p. 1-1042. — Quello che devono sapere e fare i danneggiati di guerra per ottenere il risarcimento concesso dalla nuova legge, pag. 32. Stesso indirizzo, come sopra. L. 80, C. c. p. 1-1042.

Due pubblicazioni dovute a competenza giuridica assolutamente specializzata, quale è propria dell'avv. Giso Danesi. La prima, mediante un'accurata e vasta indagine, costruisce e con tutta chiarezza elabora il sistema di norme esistente nella legge, e presenta per ogni singola norma certezza di criterio per la interpretazione e l'applicazione delle provvidenze previste nella legge stessa e i termini e le modalità da cui ogni atto viene disciplinato. La seconda pubblicazione, meno diffusa, quanto ad ampiezza espone tuttavia con esatta precisione quello che debbono sapere e debbono fare i danneggiati di guerra per ottenere i benefici disposti dalla legge. Entrambe le pubblicazioni riportano integralmente il testo della legge a cui esse si riferiscono. Pubblicazioni di emergente importanza, anche per la conoscenza dei termini stabiliti così per la denuncia del danno, come per l'esperto la opzione tra contributo e indennizzo.

### PER LA BENEDIZIONE DELLE CASE NELLA S. PASQUA

L'OPERA DELLA REGALITA' DI N. S. G. C. (Milano, via Necchi, 2, C. c. p. 3-14453, e Roma, suo Ufficio in via della Scrofa, 70) presenta una deliziosa novità editoriale, squisitamente affascinante, a ricordo della Benedizione Pasquale delle case. Una semplice pagella, a quattro pagine, ma decorata, la prima, di un'immagine devotissima e splendida, a colori, della Vergine con il Bambino; e ricche le pagine interne, della enunciazione dei particolari benedici della Benedizione Pasquale arcaica e dispensa. «Beata la casa dove» esordisce quel testo così confortante: e seguono, precedute ciascuna da eleganti figurine simboliche, proposizioni

brevissime, enunzianti i beni e le loro ragioni. Benedizione, conforto, felicità, programma di vita, e tanti e tanti spirituali valori, accolti ed ordinati nell'apparente tenuità di alcune pagine. Insegnamento, celebrazione e ricordo, in quest'Anno Giubilare Mariano. Il ricordo appunto più idoneo per essere lasciato, dal Rev. mi. Farroci e Sacerdoti, a ciascuna famiglia, della Benedizione delle case, nella imminente S. Pasqua. Prezzo L. 5, cadauna pagella.



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la Neutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spasmodico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi dell'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo «O» Gratis al laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli Pronto nuovissimo Catalogo generale



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007



# SPORT

## CAMPIONATO SENZA PRONOSTICI

Giornata densa di avvenimenti quella di domenica 4 e tra i fatti più notevoli da segnalare, le vittorie di Coppi nel Giro della Campania e di Taruffi al volante della «Lancia» nel Giro della Sicilia, ma l'elemento più sensazionale l'ha offerto il campionato di calcio serie A con la massiccia vittoria casalinga (6 a 0) dell'Inter sulla Juventus e con la sconfitta subita sul proprio campo, a opera dell'estrosissima «Lazio», dalla «Fiorentina».

La lotta per lo scudetto, così, dopo la decima giornata del girone di ritorno, si presenta sempre più incerta e il fare previsioni, specialmente dopo le sorprese di domenica (al Totocalcio non è stato registrato neppure un 13), diventa estremamente pericoloso.

A titolo di semplice orientamento, quindi, forniremo ai lettori lo elenco delle partite che le tre prime classificate dovranno disputare da domenica 18 (domenica 11 il campionato avrà una sosta a causa degli incontri Francia-Italia e Italia B-Francia B) fino alla fine del torneo.

«Inter» (40): 4 partite esterne, contro «Napoli» (29), «Udinese» (21), «Genoa» (22) e «Palermo» (19); e tre partite casalinghe contro «Novara» (23), «Torino» (28) e «Triestina» (21).

«Fiorentina» (39): 5 partite esterne contro: «Triestina» (35), «Milan» (35), «Torino» (26), «Sampdoria» (26) e «Atalanta» (22) e due sul proprio campo contro «Spal» (21) e «Udinese».

«Juventus» (39): tre partite esterne contro «Roma» (30), «Novara» e «Atalanta» e quattro partite casalinghe contro «Spal», «Milan», «Palermo» e «Napoli».

Come si vede, il compito più difficile sembra essere quello della «Fiorentina», che su sette partite ne deve sostenere ben cinque in trasferta e in trasferte abbastanza difficili ma, in questo campionato di calcio, nulla più, nemmeno le indicazioni del calendario, permette un qualsiasi pronostico e, pertanto non rimane che attendere lo sviluppo degli avvenimenti.

### LA QUESTIONE SI E' SISTEMATA MALE (ALMENO PER ORA)

La settimana passata abbiamo sostenuto la necessità che venisse rapidamente sistemata la questione tra le Federazioni ciclistiche italiana e francese, in merito alla partecipazione alle gare che si svolgeranno in Francia, dei corridori che fanno parte di quei gruppi sportivi risultanti dalla collaborazione fra l'industria ciclistica e quella estranea alla bicicletta. A

tal fine il Presidente dell'UVI, Rodoni, si è recato a Parigi, ma, purtroppo, i competenti organi francesi sono rimasti sulle loro posizioni e hanno insistito sul principio che alle corse francesi non verranno ammessi atleti che rechino sulle maglie, oltre quello della Casa costruttrice della macchina sulla quale corrono nomi di altre industrie. La questione, così, si è risolta rapidamente... ma in senso negativo.

Da parte italiana si è sostenuto, giustamente, che i regolamenti di una determinata federazione nazionale possono essere applicati solo e unicamente ai propri dipendenti, cioè, la Federazione francese può proibire ai corridori da essa dipendenti di aderire a quei gruppi sportivi che sono oggetto della presente controversia, ma non può chiedere che il suo punto di vista venga applicato da altre Federazioni nazionali.

La questione non dovrebbe ancora considerarsi chiusa, dato che di essa si occuperà in settimana la Unione Ciclistica Internazionale, ma come la situazione si presenta oggi, il raggiungimento di un accordo non appare facile. Se è vero, infatti, come hanno riferito alcuni giornali francesi che Goddet ha affermato che ove il massimo organismo internazionale accettasse il principio sostenuto dall'Italia, egli non organizzerebbe il Giro di Francia, il compito di conciliare le due tesi in contrasto appare quasi disperato. E' vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare ed è altrettanto vero che la stampa italiana si mostra piuttosto scettica sul proposito di Goddet di arrivare alle estreme conseguenze, peraltro, la presa di posizione del «Patron» — ove sia stata effettivamente manifestata — rende un'idea della asprezza della polemica.

I lettori sanno qual'è il nostro pensiero in merito: alcune case costruttrici di biciclette, di fronte a una minore richiesta dei loro prodotti da parte della clientela, a causa dello sviluppo della motorizzazione a basso costo, non intendono più affrontare le ingenti spese necessarie per tenere in vita una squadra, dato che il vantaggio pubblicitario derivante dalla partecipazione alle manifestazioni sportive, è fatalmente limitato dalla diminuzione degli utenti della bicicletta. Di fronte a questa situazione si è ripiegato sulla collaborazione con altre industrie, che nello sport ciclistico vedono un mezzo eccellente di pubblicità anche, per esempio, per una crema da barba, o per un impermeabile o per un orologio. Questa soluzione apparve ed appare ottima perché suscettibile di mantenere in vita, almeno nel settore dello sport, il ciclismo, contro l'offensiva del motore e tale è stata considerata dall'UVI. L'ostacolarla, quindi, significa rendere un cattivo servizio al ciclismo che non solo oggi va incontro a difficoltà per quanto riguarda la formazione di squadre, ma anche nel settore del reclutamento. Infatti, come abbiamo rilevato altre volte, il diffondersi dei mezzi motorizzati, riduce automaticamente il numero degli aspiranti alla carriera di corridore, poiché non si deve dimenticare che la fase sportiva è, nella



Prima del grande incontro fra Inter e Juventus, Muccinelli è stato sorpreso dall'obiettivo fotografico in amabile conversazione col suo diretto avversario Giacomazzi. Poi la minuscola ala juventina si infortunerà e l'Inter finirà l'incontro con un trionfo crescente

maggior parte dei casi, una conseguenza dell'uso della bicicletta per ragioni di carattere pratico.

Ancora una volta, pertanto, ci auguriamo che, in considerazione delle suaccennate difficoltà, la controversia possa essere risolta, tanto più che, a nostro modo di vedere, si tratta di una questione di forma e non di sostanza. Una forma, però, dobbiamo aggiungere, che è indubbiamente vantaggiosa per lo sport.

Malgrado queste nubi, intanto, procede alacremente la preparazione del Giro d'Italia che quest'anno presenterà un nuovo elemento costituito dai traguardi volanti. Questi traguardi, fissati lungo il percorso delle varie tappe (escluse

quelle di montagna e quelle a cronometro) prevedono un premio in denaro (100.000 lire per ogni traguardo) e un punteggio, valevole quest'ultimo, per la classifica del Gran Premio Traguardi Volanti, che sostituirà la speciale classifica per gli indipendenti.

L'innovazione ci sembra veramente buona e senza confronti migliori delle «tappe volanti» del 1950 poiché non essendo previsti per essa quegli abbuoni — che invece, venivano assegnati appunto nel 1950 — senza interferire nei tempi effettivamente impiegati, contribuirà ad animare la corsa e a sviluppare la combattività.

CESARE CARLETTI



Un pallone insidioso ha sorpreso il portiere Moro nella partita contro il Palermo, vinta dalla Roma nella ripresa (3-1)



L'Inter ha seppellito sotto una valanga di reti una Juventus che era scesa a S. Siro colla speranza di prendere il volo verso lo scudetto. Nella foto: Ferrario, quando già le sorti della sua squadra erano ormai irrimediabilmente compromesse, passato all'attacco, insidia la porta interista con un tiro finito fuori di poco. In conseguenza del clamoroso crollo juventino, del brillante stato di forma di molti elementi dell'Inter e della sconfitta subita sul proprio campo dalla Fiorentina, il Commissario Tecnico della Nazionale è stato costretto a rivedere i suoi piani. Infatti, per il duplice confronto di domenica 11 aprile che vedrà di fronte a Parigi e a Roma le Nazionali A e B di Italia e di Francia, Czajler, in sostituzione del blocco difensivo viola, ha convocato per la Nazionale dei moschettieri quello interista (Ghezzi, Giacomazzi, Vincenzi, Nesti, Neri)



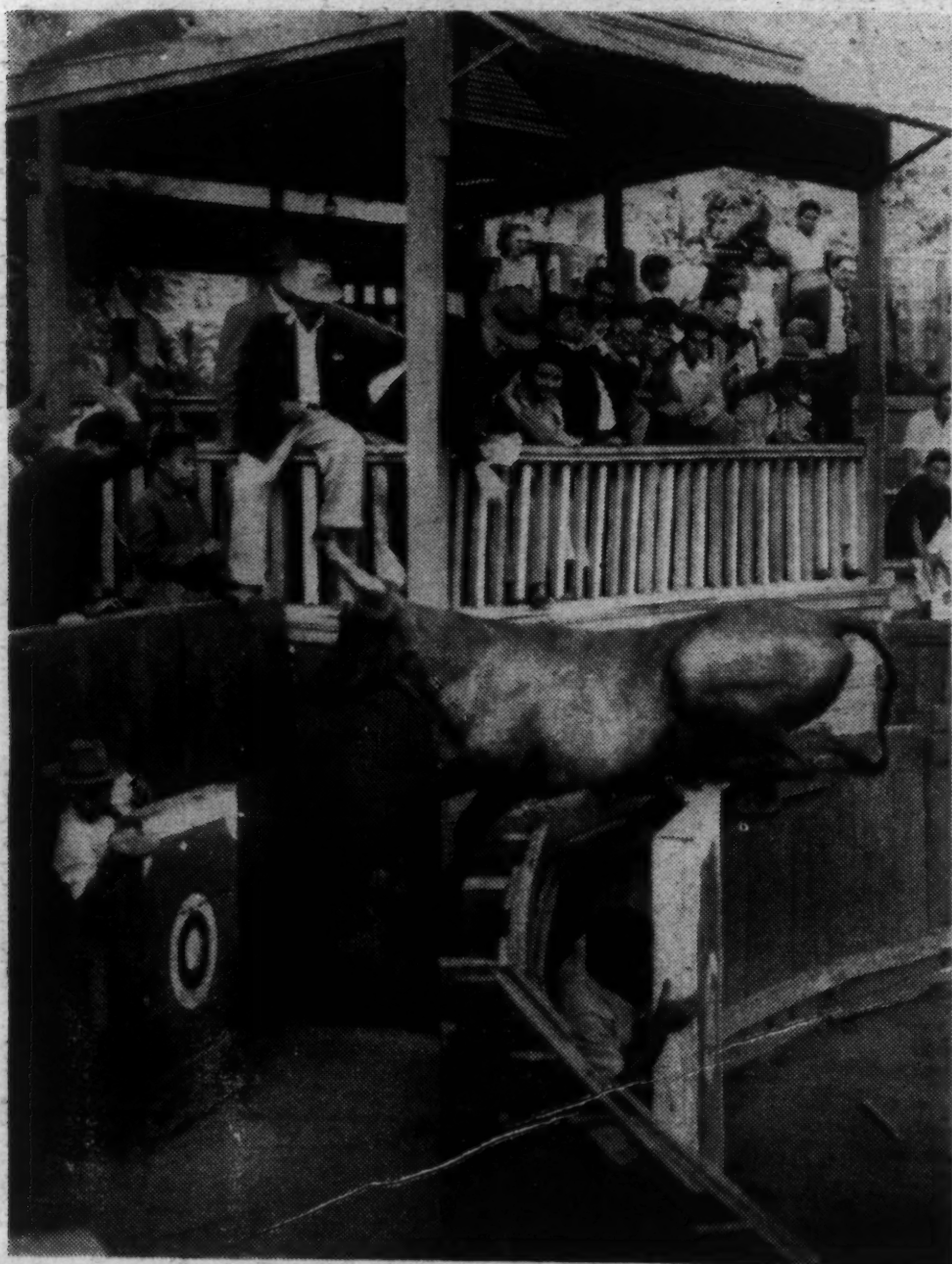
Guglielmo Calviño Riesgo, noto giocatore di calcio della Gimnastica di Torrelavaga ha di recente abbandonato l'attività sportiva per entrare come novizio nell'Ordine dei Frati Predicatori



# L'OSSERVATORE della DOMENICA

## A DIFESA DELLA LIBERTA'

Da molti giorni le truppe franco-vietnamite resistono strenuamente agli attacchi dei comunisti contro gli 11.000 assediati a Dien Bien Phu. Ho Chi Minh ha mandato all'assalto ben 40.000 uomini, scelti fra le sue truppe migliori, ma neppure con tale superiorità numerica è riuscito ad avere ragione dei valorosi della piazzaforte. Tutti i popoli liberi guardano all'eroico sacrificio dei difensori tra i quali sono accumulati, con i francesi, nella Legione Straniera, uomini di tutta l'Europa, e gente dell'Africa e i soldati del Vietnam che non vogliono cadere sotto la servitù della falce e martello e preferiscono morire per la libertà.



Durante una corrida a Caracas, un toro con inconsueto balzo ha superato la palizzata finendo nel corridoio che separa l'arena dalle gradinate del pubblico. Panico e nessun danno alle persone che si sono salvate con una veloce fuga



Coppi ha vinto in volata, dopo esserne stato il dominatore, il Giro della Campania, che ha visto il romano Bruno Monti tra i più brillanti in gara. Prima della partenza l'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Mimmi, s'intrattiene affabilmente con il campione.



Un cordiale brindisi fra il Sottosegretario dell'Emigrazione On. Dominedò e l'americano Pope, giunto a Roma per esaminare con le Autorità italiane la possibilità di far emigrare negli Stati Uniti 45.000 sinistrati e profughi giuliani